

## **COMMENTARIO AI SABATI**

### **I SABATI “DOPO L’EPIFANIA” E “DOPO PENTECOSTE”**

SETTIMANE DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

## SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – SABATO – anno II

### LETTURE

Lettura	Deuteronomio 11, 18-24	Porrete nel cuore queste mie parole.
Salmo	Salmo 94 (95)	
Epistola	Efesini 2, 11-18	Voi pagani siete diventati vicini, grazie al sangue di Gesù Cristo.
Canto al V.	Cfr. Salmo 95 (96), 9a. 13a. 10a	
Vangelo	Luca 17, 20-21	Il regno di Dio è in mezzo a voi!

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Lo spirito dell'alleanza: *“Porrete nel cuore e nell'anima queste mie parole”*. Lo strumento per aiutare l'osservanza: *“Ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte”, “Certamente, se osserverete con impegno tutti questi comandi che vi do e li metterete in pratica, amando il Signore, vostro Dio, camminando in tutte le sue vie e tenendovi uniti a lui”*. La promessa / ricompensa: *“Perché siano numerosi i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, come i giorni del cielo sopra la terra, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro.”*, *“il Signore scaccerà dinanzi a voi tutte quelle nazioni e voi v'impadronirete di nazioni più grandi e più potenti di voi. Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà, sarà vostro: i vostri confini si estenderanno dal deserto al Libano, dal fiume, il fiume Eufrate, al mare occidentale.”*.

*Salmo* È invito a rendere lode a Dio, invito alla confidenza in Lui. Invito a porre al centro il *“cuore”*.

*Epistola* Le condizioni dell'alleanza antica: *“ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circumcisi da quelli che si dicono circumcisi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo.”*. L'alleanza in Cristo: *“Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.”*. La promessa / ricompensa: *“Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo”*. Il come e il quando: *“per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.”*.

*Canto al Vangelo* Parla della promessa con le parole del salmo: *“Il Signore regna”*, e ci introduce così al Vangelo.

*Vangelo* L'attesa della promessa: *“I farisei domandarono al Signore Gesù: “Quando verrà il regno di Dio?””*. Come e quando si realizza la promessa: *“Egli rispose loro: “ regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui”, oppure: “Eccolo là”. Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!””*.

### PROPOSTE

Quarto e ultimo sabato legato alla Parashà intitolata *“In premio / se seguirete”*. Ne conclude il percorso di meditazione invitandoci a soffermarci proprio sul premio, sul risultato della nostra adesione all'alleanza. Dopo averci fatto riflettere sugli elementi di cui si sostanzia il patto e averci aiutati a capire che l'amore è il motore dell'alleanza propositaci dal Signore, oggi tutte le letture ci parlano della *“ricompensa”* alla nostra fedeltà,

senza dimenticare con che “cuore” viverla. Significativamente è proprio da lì che prende le mosse il discorso di Mosè: “Porrete nel cuore e nell’anima queste mie parole”. Quindi non osservanza formale di regole ma adesione piena alla alleanza proposta. Sono chiamati a coinvolgersi i centri direzionali del nostro essere: il “cuore”, luogo dello spirito, e l’ “anima” che impartisce gli ordini operativi del nostro pensare e del nostro agire. A questo punto possono anche essere consigliate pratiche spicce perché non possono più essere prese come fini a se stesse ma, con ogni evidenza, servono ad aiutarci a permanere nell’alleanza col cuore. Allora ecco che Mosè elenca i frutti della fedeltà, dell’osservanza della Legge. Noi certo li leggiamo in questi termini; abbiamo dato attuazione alla parte di nostra spettanza; il Signore, in cambio, attua la sua. Si tratta del possesso della Terra Promessa, della sua fertilità, della salute propria e dei figli, della pace. Un vero e proprio paradiso terrestre assai concreto, facile da far scorrere davanti agli occhi della nostra immaginazione. Nel disegno del Signore è immagine del luogo in cui dimoravano i nostri progenitori e dal quale sono stati esclusi a seguito del peccato, della loro diffidenza verso Dio. Non, quindi, una ricompensa prevista da un patto. Ma la possibilità di poter accedere di nuovo a quel luogo proprio perché l’osservanza del volere del Signore praticata col cuore testimonia la fiducia in lui, è l’opposto del peccato.

Gli israeliti sono entrati in quella terra e ne sono anche stati cacciati a causa dell’inosservanza della Legge. Non è possibile con le sole nostre forze sconfiggere il peccato. La terra promessa non è la meta finale, ma un ottimo percorso pedagogico. Così troviamo i farisei chiedere a Gesù: “Quando verrà il regno di Dio?”. Nostro Signore dà due risposte. La prima riguarda lo stile del suo realizzarsi: “Non viene in modo da attirare l’attenzione”. Possiamo argomentare in vario modo. Metto al primo posto la libertà, perché qualcosa che non è appariscente ti consente di vedere e non vedere, di sceglierla e non sceglierla. Poi direi che esclude la conquista dei territori per mano militare, perché si tratterebbe di cosa ben visibile. Infine, non dà adito alla creduloneria, alla ricerca del superuomo, del fatto miracoloso; non è per le folle che accorrono al primo squillo di trombone: “Eccolo ...”. È, piuttosto una dimensione dell’essere, del cuore; come potrebbe suggerirci quel “in mezzo a voi” della seconda risposta. Ma anche questa seconda affermazione è passibile di varie spiegazioni. Intanto possiamo cominciare col dire che il verbo: “è” ci comunica che si tratta di una realtà presente ora, già e qui. Il che significa che è finita l’attesa di Israele, che il Signore ha realizzato la sua promessa, che, senza appariscenza, siamo nel Regno, possiamo esserlo. Già, nostro Signore ci sta dicendo che è Lui – quell’uomo di nessun successo terreno, ostracizzato in ogni modo, deriso e negletto – ad essere la promessa realizzata, il regno di Dio fra noi. E noi cristiani siamo quelle persone che ci credono, danno credito a quanto questo strano individuo afferma di sé. Noi crediamo che Gesù è il regno di Dio realizzato e presente fra noi.

San Paolo, parlando a cristiani provenienti dal mondo pagano, esprime così questo nodo fondamentale della nostra fede: “Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo”. Mette in rilievo la loro esclusione dalla salvezza, dal regno, secondo le norme dell’alleanza mosaica. Di conseguenza sottolinea con forza la novità realizzatasi in Cristo: “Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo”, “per mezzo della croce”. E quale sarà mai questo regno che non attira l’attenzione? “Egli infatti è la nostra pace”, “fa[ ] la pace, e [ ] riconcilia[ ] tutti e due con Dio in un solo corpo”. “Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.”. Dunque capacità / possibilità di pace fra noi uomini ma – anche e prima di tutto – pace con il Padre al quale, dopo il peccato, possiamo di nuovo presentarci, ritornare a vivere della sua amicizia, della sua vicinanza. Ecco il regno, ecco il Paradiso.

## SETTIMANA DELLA II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – SABATO – anno II

### LETTURE

Lettura	Deuteronomio 12, 1-12	Andrete al luogo che il Signore, vostro Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome.
Salmo	Salmo 95 (96)	
Epistola	Romani 9, 25 - 10, 4	Il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 12, 20-21	
Vangelo	Luca 18, 31-34	A Gerusalemme, tutto ciò che fu scritto del Figlio dell'uomo si compirà.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* “Come” e “dove” si realizza la promessa: *“Queste sono le leggi e le norme che avrete cura di mettere in pratica nella terra che il Signore, Dio dei tuoi padri, ti dà perché tu la possedga finché vivrete nel paese.”*. Rendere culto solo al Signore / nel “luogo” scelto: *“Distruggerete completamente tutti i luoghi dove le nazioni che state per scacciare servono i loro dèi: sugli alti monti, sui colli e sotto ogni albero verde. Demolirete i loro altari, ... e cancellerete il loro nome da quei luoghi. Non farete così con il Signore, vostro Dio, ma lo cercherete nella sua dimora, nel luogo che il Signore, vostro Dio, avrà scelto fra tutte le vostre tribù, per stabilirvi il suo nome: là andrete. Là presenterete i vostri olocausti e i vostri sacrifici, ...; mangerete davanti al Signore, vostro Dio, e gioirete voi e le vostre famiglie per ogni opera riuscita delle vostre mani e di cui il Signore, vostro Dio, vi avrà benedetti.”*. Importanza del “luogo”: *“Non farete come facciamo oggi qui, dove ognuno fa quanto gli sembra bene, perché ancora non siete giunti al luogo del riposo e nel possesso che il Signore, vostro Dio, sta per darvi. Ma quando avrete attraversato il Giordano e abiterete nella terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in eredità, ed egli vi avrà messo al sicuro da tutti i vostri nemici che vi circondano e abiterete tranquilli, allora porterete al luogo che il Signore, vostro Dio, avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome quanto vi comando: i vostri olocausti e i vostri sacrifici, ...”*. La promessa realizzata: *“Gioirete davanti al Signore, vostro Dio, voi, i vostri figli, le vostre figlie, i vostri schiavi, le vostre schiave e il levita che abiterà le vostre città, perché non ha né parte né eredità in mezzo a voi.”*.

*Salmo* È canto di lode alla maestà del Signore. Oggi siamo invitati a coglierne l'universalità ponendo l'accento sui “popoli tutti” del ritornello e che egli giudicherà “nella fedeltà” a Lui.

*Epistola* La partecipazione dei non-ebrei alla promessa: *“esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l'amata.”*. Il “luogo” della promessa: *“e avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: “Voi non siete mio popolo”, là saranno chiamati figli del Dio vivente.”*. Il destino di Israele: *“e quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.”*. I motivi della partecipazione dei non-ebrei: *“che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede”*; e dell'esclusione di Israele: *“mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere.”*. Cristo è il discriminante: *“hanno urtato contro la pietra d'inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d'inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso.”*, *“Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.”*. L'animo cristiano: *“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta*

*conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio.”.*

*Canto al Vangelo* I Gentili accedono al regno promesso.

*Vangelo* Il “luogo” delle promesse: “*Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo*”. Il compiersi delle promesse: “*verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà.*”. La difficoltà nel “leggere” le Scritture: “*ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.*”.

## PROPOSTE

Penso, cominciando a meditare le parole di Isaia – proposto dall’ordinamento sinagogale delle letture a commento della Parashà “Vedete!” - che siamo aiutati ad entrare nello spirito di questo e dei prossimi sabati ad essa riconducibili.

Si tratta di una delle pagine più note del profeta, al punto che facilmente ne abbiamo letto brevi stralci affrescati nelle nostre chiese: “O voi tutti assetati venite all’acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte”, ad esempio. Si tratta di una Haftarà tutta volta a descrivere l’alleanza pienamente compiuta, pienamente vissuta; potremmo dire: il paradiso, ma assolutamente terreno, carnale, collocabile. In effetti la prima parte dipinge la città che il Signore ha costruito per i suoi, dopo averli ricondotti dall’esilio. Per questo le prime parole suonano “Afflitta, percossa, sconsolata” e poi si citano le armi, l’oppressione, lo spavento. Ma è per rassicurare che tutto ciò, qui, non potrà accadere perché il Signore protegge la città, mette al sicuro il suo popolo. Non per nulla la descrizione delle fondamenta e delle mura della città ci ricorda assai da vicino quella della Gerusalemme celeste descritta nell’Apocalisse e nelle altre apocalissi sparse nella Scrittura.

Poi, a metà Haftarà, scopriamo che questa città non è appalto garantito né esclusivo del popolo. Quell’invito “o voi tutti assetati...” chiama tutti a raccolta, tutti coloro che si riscoprono desiderosi di conoscere il Signore e di poter fruire della sua benevolenza. “Su, ascoltate e mangerete ... Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete”: ecco il cuore di questo Dio innamorato dell’uomo. Ed è invito per tutti; le ultime parole sono: “Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.”; il Signore vuole tutti con sé.

Come dicevo, ci è descritto il paradiso promesso; ma è un luogo ben preciso che si identifica nella città del Signore: Gerusalemme. Su questa medesima promessa, terrena e localizzabile, posa anche il discorso di Mosè presentatoci dalla Parashà.

Si apre con un: “Vedete”, che introduce a considerare la proposta delle due vie che il Signore pone di fronte a Israele: “la benedizione, se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio, che oggi vi dò; la maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrive, per seguire dei stranieri, che voi non avete conosciuti”. La descrizione della via della benedizione segue subito la proposta, e comincia individuando un luogo: “il paese” in cui il Signore li avrà “introdotti” e che, per questo, “prenderanno in possesso”. Proseguendo, si scopre che c’è un luogo nel luogo ed è quello che il Signore avrà scelto come sua “dimora”, “per stabilirvi il suo nome”. Intorno a questi capisaldi ruotano tutte le norme dettate dalla Parashà. Riguardano il culto, le feste, il dove e il come rendere lode a Dio e offrirgli in ringraziamento quanto prodotto da questa terra benedetta. La prima preoccupazione è che non trovino dimora in essa culti a dei che non siano il Signore dell’Alleanza, Dio che li ha condotti sin lì e che ha scelto di abitare fra loro. Questa norma alle nostre orecchie suona forse come scarsamente rispettosa delle tradizioni altrui. Una raccomandazione di Mosè però ci aiuta a capire: “Non farete come facciamo oggi qui, dove ognuno fa quanto gli sembra bene, perché ancora non siete giunti al luogo del riposo e nel possesso che il Signore vostro Dio sta per darvi. Ma quando avrete passato il Giordano ...”. Tutto il cammino nel deserto è verso una méta, e ognuno si comporta secondo buon senso; ma, oltre il Giordano sarà il luogo del

riposo, il paradiso. Allora il buon senso perderà di senso perché tutto sarà palese, si sarà presso il Signore, nel luogo che avrà scelto come sua dimora fra il suo popolo: Gerusalemme. Tutti vedranno che Lui è l'unico e vero Dio. Le norme riguardano, quindi, il ben vivere in questo paradiso così concreto, terreno. Guardata così, la pagina del Deuteronomio ci richiama alla mente la descrizione della Gerusalemme celeste offertaci dall'Apocalisse. Non si tratta di coincidenze fortuite.

Noi cristiani leggiamo in un modo ben preciso alcune parole di Isaia: "Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco l'ho costituito testimoniaio fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni.", le vediamo alla luce di Cristo. In Lui crediamo che ciò che era stato preparato e annunciato dalla Legge e dai Profeti ha trovato compimento pieno. È Lui la dimora di Dio fra noi, Lui la via in cui oltrepassare il Giordano per abitare presso Dio. Non per nulla nel Vangelo è Gesù stesso a dirci: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo". Lì si compie il sacrificio cristiano, lì dove il Signore ha scelto di rendersi presente. Ma, proprio lì, il Signore ci apre la porta di un altro paradiso che non ha un contorno geografico su questa terra, tanto che i suoi discepoli "non compresero nulla".

La visione di Isaia si chiude con le parole già citate qui sopra: "Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano ...". Anche queste noi le riferiamo a Cristo; è Lui quel "tu" che chiama tutti a partecipare del regno, della dimora presso il Padre. Ce lo spiega san Paolo servendosi di analoghe parole del profeta Osea. In esse non solo si parla di non conoscenza ma addirittura di esclusione che viene superata, di successione / sostituzione nella partecipazione al dono del Signore: "Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l'amata". Questo non per volubilità o cattiveria del Signore, ma perché "Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere.". Difatti la condizione che permette a noi, che non apparteniamo al popolo della antica Alleanza, di partecipare / di essere accolti sta esattamente nella fede: "i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede". I termini della questione sono delineati; sappiamo qual è la strada del paradiso, dove è il paradiso e come fare per percorrere questa stessa strada. San Paolo dice che gli Ebrei sono caduti sulla pietra d'inciampo che è Cristo. Non hanno saputo aprirsi alla fede in Lui, ma si sono rinchiusi nell'oggettivare la Legge, come se la sua corretta esecuzione possa salvare a prescindere da tutto. Non è peccato di cui godano l'esclusiva. Sempre è possibile rifugiarsi nel rispetto di norme morali, illudendosi che tutto possa concludersi lì. Cristo è ormai pietra ineliminabile nel cammino dell'umanità. Pietra d'angolo che regge tutta la dimora preparata dal Padre per noi, ma anche pietra d'inciampo per chi non crede, per chi "cerca[ ] di stabilire la propria, [e] non si [ ] sottome[tte] alla giustizia di Dio".

San Paolo confessa che il "desiderio del [su]o cuore e la [su]a preghiera salgono a Dio per la salvezza [dei suoi fratelli ebrei]. Infatti rend[er]o loro testimonianza che hanno zelo per Dio". Speriamo che la sua preghiera, e quella di tutti i santi, salga a Dio anche per noi, quando "inciampiamo" in Cristo. Da parte nostra non dimentichiamo che "il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede".

Più che in altre occasioni, la Liturgia ci ha invitato a guardare a Gerusalemme, al luogo dove tutto si compie. La nostra Liturgia testimonia a vario titolo e a più riprese di mantenere lo sguardo fisso verso la città santa. Più di una volta per aiutarci a capire i nostri gesti si è ricorsi alla testimonianza della pellegrina Egeria riguardo alla prassi della comunità di Gerusalemme.<sup>1</sup> I motivi di questa fedeltà al modello gerosolimitano possono essere vari. Certo ha senso cercarli negli scambi culturali e mercantili, nella provenienza di esponenti del nostro clero, nelle migrazioni e

<sup>1</sup> Una circostanziata e documentata presentazione della nostra prassi liturgica svolta tenendo costantemente presente la prassi della Chiesa di Gerusalemme ci è offerta dall'opera: C. Alzati, *Il Lezionario della Chiesa Ambrosiana*, Libreria Editrice Vaticana – Centro Ambrosiano, 2009

rifugi in tempi difficili. A me, tuttavia, non spiace pensare che lì si possa trovare anche nella coscienza che lì il Signore ha posto la sua dimora, che lì si è compiuta la nostra salvezza. “Saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto”. Quale altro paradigma cercare? Dove rendere lode al Signore se non lì? Allora ecco che anche le nostre città diventano a loro volta Gerusalemme riproponendo in sé i luoghi della salvezza, i luoghi in cui “fare memoria” di Cristo.

## SETTIMANA DELLA III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – SABATO – anno II

### LETTURE

Lettura	Deuteronomio 14, 22-29	Le decime per i leviti, gli orfani e le vedove.
Salmo	Salmo 96 (97)	
Epistola	1Corinzi 9, 13-18	Il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del vangelo.
Canto al V.	Cfr. Atti 4, 36-37	
Vangelo	Luca 12, 32-34	Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Le offerte per il culto, nel luogo stabilito: “Dovrai prelevare la decima da tutto il frutto della tua semente, che il campo produce ogni anno. Mangerai davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo dove avrà scelto di stabilire il suo nome, la decima del tuo frumento, ..., perché tu impari a temere sempre il Signore, tuo Dio.”. La possibilità di monetizzare: “Ma se il cammino è troppo lungo per te e tu non puoi trasportare quelle decime, perché è troppo lontano da te il luogo dove il Signore, tuo Dio, avrà scelto di stabilire il suo nome – perché il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto –, allora le convertirai in denaro e, tenendolo in mano, andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto e lo impiegherai per comprarti quanto tu desideri: bestiame ... e mangerai davanti al Signore, tuo Dio, e gioirai tu e la tua famiglia.”. Il sostentamento del clero: “Il levita che abita le tue città, non lo abbandonerai, perché non ha parte né eredità con te. Alla fine di ogni triennio metterai da parte tutte le decime del tuo provento in quell'anno e le deporrai entro le tue porte. Il levita, che non ha parte né eredità con te, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città, mangeranno e si sazieranno, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano.”.

*Salmo* È invito alla lode del Signore, di cui si sottolinea l'unicità: “Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi!”. Nel contesto di questi sabati ben si presta a ricordarci la vita in paradiso.

*Epistola* Le norme sul sostentamento del clero: “non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all'altare, dall'altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.”. Il comportamento di san Paolo: “io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto!”. La motivazione: “infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.”.

*Canto al Vangelo* È, forse, la più famosa esemplificazione di quanto proclama Gesù nel Vangelo.

*Vangelo* L'ambito in cui ci troviamo e muoviamo: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.”. Lo stile di vita che ne consegue: “Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma.”. La motivazione e lo scopo: “Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.”.

### PROPOSTE

Di tutte le norme ricordate dalla Parashà “Vedete!” la nostra Lettura ci invita a meditare quelle concernenti le offerte culturali e gli accantonamenti cui gli ebrei sono tenuti per provvedere ai sacerdoti e a quanti, per il loro stato sociale, si trovano in difficoltà. Ancora una volta viene sottolineata



l'importanza del luogo in cui presentare le offerte: sarà là dove il Signore avrà "scelto di stabilire il suo nome". Non, quindi, una semplice cerimonia verso una entità percepita, cerimonia sostanzialmente autogestita. Israele è parte di un'alleanza stipulata che prevede modalità ben precise di attuazione. In questa ottica anche il donare "la decima" parte di ogni frutto del proprio lavoro, parte della propria ricchezza, indica con chiarezza che non siamo autonomi ma che tutta la nostra vita, in ogni suo aspetto, è dono del Signore. Tuttavia c'è subito una clausola di grande realismo: la possibilità, per chi abita lontano dal luogo della dimora del Signore, di monetizzare quanto dovrebbe offrire per poi ricomprarne di analogo una volta giunto a destinazione. Potremmo forse essere indotti a credere che l'importante sia l'esecuzione formale dell'offerta; un rito valido in sé a prescindere dall'animo con cui lo si compie. Un dettaglio ci dice cose diverse: il denaro ricevuto a fronte della vendita delle decime va tenuto in mano durante tutto il percorso verso la dimora del Signore. Viene, quindi, ritualizzato, inserito nella liturgia che stiamo compiendo; ci chiede di essere trattato con la consapevolezza che si tratta di cosa sacra / santa. Solo così potrà consentire di presentare l'offerta al Signore. Se, dunque, l'offerta è un'azione personale, ma che riguarda tutto il popolo, allora come può essere vera e gradita se lascio che da essa siano escluse persone che, per la loro condizione, non hanno di che offrire? Accantonare regolarmente risorse da offrire al "levita", all' "orfano" e alla "vedova" che vivono fra noi non è azione di generosa carità personale ma realizza la giustizia chiestaci dal Signore, azione che rende presente / manifesta il paradiso in cui il Signore ci vuole, cui ci chiama; e lo muove a benedire "ogni [nostro] lavoro".

Dove ci conducono Epistola e Vangelo? Nel Regno. Ce lo dice Gesù stesso: "al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno". Viviamo nel Regno, proprio come Israele giunto nella Terra Promessa. Gli inviti "economici" che seguono realizzano e manifestano, quindi, la vita del regno. Se vogliamo, la sua economia. "Date in elemosina", "fatevi un tesoro sicuro nei cieli" (caveau decisamente sicuro). Siamo oltre il dono delle decime delle nostre risorse; siamo oltre il dono per svolgere un culto di ringraziamento; siamo oltre l'attenzione ai deboli per garantire una qualche compensazione. Tutta la nostra vita economica su questa terra è chiamata a farsi apertura all'altro, dono; e l'esempio di Barnaba cantato prima del Vangelo è paradigmatico. Ma le osservazioni di nostro Signore sono sempre decisamente realistiche: questo "spossezzamento" è in vista di un bene superiore, migliore e definitivo: "un tesoro nei cieli", nell'economia che conta davvero. Sì, tornaconto davvero vistoso; eppure chi di noi uomini terreni non lo vede come una "morte" economica? Chi non pensa che equivalga a lasciare cose, magari piccole ma certe, per tuffarsi nell'ignoto? Gesù ci dice che, se sappiamo vivere questa morte economica, c'è anche la resurrezione: "Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore". Con questo genere di riserve aeree possiamo vivere anche la nostra economia terrena manifestando quella celeste, manifestandone la resurrezione.

San Paolo ci invita a fermare l'attenzione su un dettaglio della norma generale: il sostentamento del clero. Che, francamente, anche ai nostri giorni, rischia di essere un sassolino di inciampo sulla via della donazione. Il suo inizio è categorico: "non sapete che quelli che celebrano il culto ...?". Il farci carico del mantenimento dei sacerdoti, affinché si possano dedicare all'azione liturgica, è pienamente confermato; e non solo per i leviti dell'antica alleanza ma anche per il "Vangelo". Non si tratta del loro diritto ad esporre il tariffario delle prestazioni, come se si trattasse di servizi offerti in regime privatistico e, quindi, solo a chi è in grado di pagare, ma del dovere da parte della comunità dei fedeli di provvedere in solido al loro sostentamento. Tuttavia san Paolo ne fa punto d'onore il non essersi mai avvalso di tale diritto. E lo giustifica affermando che "predicare il Vangelo" è per lui una "necessità" che scaturisce dalla sua conversione, è qualcosa che gli si "impone" interiormente. Poi spiega le due opposte casistiche: "se lo facessi liberamente... avrei diritto ..., me se è un incarico che mi è stato affidato ...la ricompensa... è annunciare gratuitamente senza usare del diritto conferitomi". Meglio intendersi; meglio rovesciare i termini. Quando parla di "liberamente" non si riferisce alla mozione interiore; intende dire: non mosso dall'urgenza interiore ma dalle mansioni che gli competono in quanto chiamato dall'autorità ecclesiale al

ministero sacerdotale. Parimenti quando parla di “incarico affidatogli” non si riferisce a quanto ho appena finito di dire ma a quell’intimo incarico / urgenza ispirata dal Signore che noi siamo soliti chiamare “vocazione”. Si potrebbe essere tentati di categorizzare, di tracciare linee di demarcazione tra quanti sono “in cura d’anime” e quanti si dedicano alla vita contemplativa... In realtà si aprono qui delicatissime tematiche che non è certo mia intenzione definire. Ne faccio cenno semplicemente per offrire spunti di meditazione: sacerdozio secolare / regolare, dimensione istituzionale / carismatica. Il sostentamento del clero, vissuto secondo la coscienza del Deuteronomio aiuta a capire la figura del sacerdote; il non avvalersene evidenzia, soprattutto in aree di missione, che non si sta facendo mercimonio del Vangelo. San Paolo lascia liberi di scegliere.

Il Deuteronomio si chiude: “Il levita..., mangeranno e si sazieranno, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano”. Qualcuno potrebbe scorgere in questa affermazione la possibilità di interpretarla in senso deterministico. Quasi che il successo negli affari, la fortuna economica siano segni della benedizione divina su di noi. La storia del cristianesimo conosce simili posizioni. Ma il rischio di fare nostro un tale determinismo è decisamente assai più subdolo, quotidiano, sminuzzato nella vita di ogni minuto. Quando ci compiacciamo dei quattro soldi che ci capita di avere tra le mani non stiamo considerando le ricchezze come cosa non nostra di cui rendere grazie al Signore e donare a chi è nel bisogno; forse le stiamo considerando come doveroso riconoscimento di un nostro comportamento che presumiamo corretto.

**SETTIMANA DELLA IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – SABATO – anno II****LETTURE**

Lettura	Deuteronomio 15, 12-18b	Liberazione dei servi al settimo anno.
Salmo	Salmo 97 (98)	
Epistola	Filemone 1, 8-21	Liberazione dello schiavo per carità.
Canto al V.	Luca 17, 10	
Vangelo	Matteo 8, 5-15	Il centurione chiede al Signore la guarigione del servo.

**PAROLE CHIAVE**

*Lettura* La remissione della servitù: “Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo lascerai andare via da te libero.”. Operata col cuore: “Quando lo lascerai andare via da te libero, non lo rimanderai a mani vuote. Gli farai doni .... Gli darai ciò di cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto.”, “Non ti sia grave lasciarlo andare libero, perché ti ha servito sei anni”; ricordando la propria condizione: “Ti ricorderai che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha riscattato; perciò io ti do oggi questo comando.”. Possibile se scelta liberamente da entrambi: “Ma se egli ti dice: “Non voglio andarmene da te”, perché ama te e la tua casa e sta bene presso di te, allora prenderai la lesina, gli forerai l’orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre. Anche per la tua schiava farai così.”.

*Salmo* È canto di lode al Signore; ci introduce nel clima di una liturgia e, contemporaneamente si apre alla lode cosmica.

*Epistola* L’autorità ecclesiale: “pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno”; l’esortazione fraterna: “in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù.”. La remissione della schiavitù: “ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo .... Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere”; nella carità: “perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario.”. Il capovolgimento del modo di rapportarsi allo schiavo: “per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.”. Paolo si fa garante: “se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io.”. Tutti siamo debitori / servi verso gli altri: “per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo! Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo.”.

*Canto al Vangelo* Capovolge il modo di guardare ai “servi”.

*Vangelo* Il fatto: “entrato in Cafàrnao, venne incontro a Gesù un centurione”. La sollecitudine verso il servo: “lo scongiurava e diceva: “Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente”.”. La fede: “gli disse: “Verrò e lo guarirò”. Ma il centurione rispose: “Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa”. Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: “In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli,

*mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti”.* La guarigione: *“e Gesù disse al centurione: “Va’, avvenga per te come hai creduto”. In quell’istante il suo servo fu guarito.”.* Altra guarigione: *“entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.”.*

## PROPOSTE

Proprio come nello stesso sabato dell’anno I, di tutte le norme per il ben vivere in paradiso che la Parashà “Vedete!” contempla, oggi siamo invitati a meditare quelle che impattano con la nostra vita economica. Procediamo con ordine. Come abbiamo visto lo scorso anno, nel paradiso “non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in possesso ereditario”. Tuttavia il nostro peccato, sempre presente, genera situazioni di ingiustizia, di disegualianza. Da qui l’esigenza di norme che, nella Terra Promessa, consentano di medicare queste ferite, di rendere nuovamente possibile il paradiso promesso. L’anno di remissione, quando gli israeliti sono chiamati a condonare i debiti pregressi, è la norma che tende a ripristinare il piano divino nella dimensione economica della nostra vita. Oggi siamo invitati a fermare la nostra meditazione su una remissione assai particolare, perché impatta pesantemente sulla struttura sociale ed economica della società: “Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo lascerai andare via da te libero”. L’istituto della riduzione in schiavitù era vitale in tutte le società antiche, quella israelita compresa, perché consentiva di reperire forza-lavoro a basso costo. Quindi rinunciare a tutto ciò non è davvero cosa facile; il Signore lo sa bene e rincuora il suo popolo: “Non ti sia grave lasciarlo andare libero”; lo aiuta ricordando l’esperienza fatta: “Ti ricorderai che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha riscattato”. Ora siamo nel paradiso della Terra Promessa, dove è possibile vivere secondo il Suo volere. La liberazione dei servi non è semplice questione di giustizia economica; è questione di cuore. Allora: “Quando lo lascerai andare via da te libero, non lo rimanderai a mani vuote. Gli farai doni [...], gli darai ciò di cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto”. Eppure sembrerebbe esserci una clausola di salvaguardia in grado di contraddire tutto ciò: “Ma se egli ti dice: “Non voglio andarmene da te”, [...], allora prenderai la lesina, gli forerai l’orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre”. Intanto notiamo quel “se” che rimette la palla in campo avversario, che chiama in gioco la libertà del servo; poi la motivazione della richiesta: “perché ama te e la tua casa e sta bene presso di te”. Evidentemente, pur essendo servo, non era trattato come tale; altrimenti come avrebbe potuto “amare” il padrone? È questione di cuore, già eravamo oltre la schiavitù.

San Paolo ci presenta un caso analogo. Per la precisione, lo schiavo Onesimo è fuggito rifugiandosi presso di lui. Situazione assai complessa e delicata. I tre attori sono tutti cristiani; ma le leggi sono leggi, e l’economia reclama le sue ragioni. San Paolo mette subito in chiaro i termini della questione e ricorda che potrebbe dirimerla servendosi della propria autorità ecclesiale (“pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno”); ma è questione di cuore che l’obbedienza subita non saprebbe risolvere. Prima di ogni altro aspetto si parla dell’economia del paradiso. Perciò: “in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo”. In questa prospettiva chiede al fuggiasco il sacrificio della propria libertà, rimandandolo al padrone (“Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo”). Cerca il consenso libero di Filemone, il padrone (“non ho voluto fare nulla senza il tuo parere”), e chiede anche a lui un sacrificio non da poco: “tu lo ria[ ]i per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore”. Il passo è arduo perché cozza contro l’educazione ricevuta, contro l’interesse economico, contro il diritto, e san Paolo lo sa bene. Per questo chiede anche a se stesso un sacrificio: si fa garante in prima persona (“se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io.”). A questo punto, per un ultimo aiuto, ricorda a Filemone “che anche [lui gl]i [è] debitore, e proprio di [s]e stesso!” per aver ricevuto il dono della fede da san Paolo. Siamo ormai decisamente oltre l’economia terrena, ma non oltre quella del paradiso dove

tutti siamo debitori / servi gli uni degli altri e – come abbiamo cantato al Vangelo – “quando avre[mo] fatto tutto quello che [c]i è stato ordinato, di[remo]: “Siamo servi inutili”. L’istituto della riduzione in schiavitù non è abolito per legge o per mano militare; è ribaltato completamente perché vissuto col cuore.

Il Vangelo ricorda la guarigione del servo del centurione romano. Fatto assai noto che, tuttavia, oggi ci è chiesto di guardare alla luce di questa meditazione. Il centurione, in effetti, di subalternità e servitù se ne intende, e lo dimostra parlando a Gesù: “Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa”. Ma la sua fede lo rende capace di far fruttare questa sua conoscenza aiutandolo a comprendere una verità di fede fondamentale: Gesù è il Signore del creato e, in quanto tale, non ha bisogno del contatto fisico per operare miracoli: il creato è docile al suo volere. Ma non si tratta di potestà dispotica che angaria i subalterni; è espressione dell’amore che muove ad agire anche per il loro bene. Non per nulla il centurione è “andato incontro a Gesù” per perorare la guarigione del proprio servo. Non approfitta della debolezza del servo, ma si fa garante per donargli la guarigione. Siamo davvero nel paradiso, dove il cuore capovolge ogni istituto terreno. Dove la servitù è svuotata nella sua ragion d’essere.

È abbastanza facile cedere alla voglia di addentrarsi nel terreno dei contratti di lavoro oggi esistenti e nello stile dei rapporti oggi praticati. Ma sarebbe anche terreno minato. Di due cose vorrei servirmi per riepilogare. L’enunciazione del principio nel Deuteronomio: “non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi”. L’esortazione finale con cui san Paolo si appella al cuore di Filemone e non al diritto positivo: “Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo! Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo.”. Così che ognuno possa leggere con fede la propria vita sociale ed economica e nostro Signore possa dire ancora una volta: “in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! ...”.

## SETTIMANA DELLA V DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – SABATO – anno II

### LETTURE

Lettura	Deuteronomio 16, 13-17	Nelle feste gioiranno con te lo schiavo, il levita, l'orfano e la vedova.
Salmo	Salmo 98 (99)	
Epistola	Romani 12, 3-8	La gioiosa solidarietà all'interno dell'unico corpo di Cristo.
Canto al V.	Cfr. Colossesi 3, 14	
Vangelo	Giovanni 15, 12-17	Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Le tre feste dell'anno: *“Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio,...: nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne.”*, *“Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio.”*. Il luogo dell'offerta: *“nel luogo che egli avrà scelto”*. Il rito e il tempo della festa: *“Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio”*, *“Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote”*. La benedizione nella terra promessa: *“Il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani,... ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato”*. La felicità del paradiso: *“Tu sarai pienamente felice.”*; condivisa con i deboli: *“Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città.”*.

*Salmo* Il Salmo è lode al Signore per quanto ha operato lungo tutto il cammino di Israele verso la terra promessa.

*Epistola* L'autorità apostolica: *“per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi”*. La Chiesa / comunione ecclesiale: *“poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.”*. La vita nella Chiesa: *“abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione.”*. La vita personale nel paradiso: *“non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.”*, *“Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.”*.

*Canto al Vangelo* È il tema portante della meditazione, e la condizione per vivere il paradiso.

*Vangelo* La vita secondo il piano del Signore: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.”*. La sua spiegazione: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.”*. Sul concetto di “amico”: *“Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. I cristiani, amici del Signore: “Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.”*. Il Signore muove per primo: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.”*. Il comandamento per vivere il paradiso: *“Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.”*.

### PROPOSTE

Nel corrispondente sabato dell'anno I siamo stati condotti a meditare la festa di Pasqua come liturgia che ci rende presenti all'azione del Signore per la nostra liberazione / salvezza. Liturgia che ci fa assaporare, anzi, ci introduce nella vita del Paradiso. Oggi le letture ci parlano di quanto

consegue alla partecipazione a questa azione liturgica. La Lettura del Deuteronomio ci presenta l'offerta prevista per la festa delle Capanne, festa che ci vien detto essere strettamente connessa a quella degli Azzimi (la Pasqua) e a quella delle Settimane (la Pentecoste). Per tutte è previsto un tempo, un luogo ("che egli avrà scelto") e un rituale. Caratteristiche che, come si è visto lo scorso anno, ci introducono al cospetto del Signore, secondo lo svolgersi di un percorso e con gesti capaci renderci presenti a Lui. Oggi, tuttavia, l'accento vuole essere posto sulla felicità generata da questa vita alla presenza del Signore e sperimentata da quanti, nella terra promessa, osservano le prescrizioni date per bocca di Mosè. Nella terra, "il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani", "sarai pienamente felice". Non ci si ferma a questa gioia individualista: "Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città". Ogni israelita è chiamato a condividere la propria gioia per la terra promessa con quanti fanno parte della propria comunità; il Signore salva tutto il popolo, lo benedice e desidera che tutti possano sperimentare il paradiso. Di qui l'invito a condividere i suoi doni con coloro che si trovano in una situazione di debolezza, precarietà, o che sono esclusi dal possesso dei beni terreni a causa del loro sacerdozio.

La condivisione costitutiva dell'agape trinitaria chiede di essere vissuta anche da noi, chiamati al paradiso. E lo chiede proprio come dimensione non derogabile della liturgia con cui ci rivolgiamo al Signore per rendergli grazie. Se si tratta di azione capace di aprirci al paradiso e introdurci al cospetto del Signore, non può che riprodurre la vita divina e renderla sperimentabile da tutti.

L'Epistola ci aiuta a meditare proprio questi aspetti. Intanto, notiamo subito che san Paolo precisa di parlare "per la grazia che [gli] è stata data"; non, quindi, un discorso privato ma una parola autorevole, come Mosè. La consapevolezza di essere parte di un gruppo è qui addirittura trasfigurata in qualcosa di qualitativamente imparagonabile: "pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri". Non più un'appartenenza esteriore a un gruppo ma una unità costitutiva: pur molti, siamo uno solo. Così la condivisione delle reciproche diversità e ricchezze non è più un aspetto della liturgia ma diventa condizione che rende possibile la vita del corpo che noi siamo: "come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, .... Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: ...". Ne deriva uno sguardo sobrio rivolto a se stessi: "non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato"; e una sobrietà anche nei comportamenti: "Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia". Dove la gioia non è sentimento di chi è ripiegato su se stesso e gioisce dei propri successi per emergere sugli altri, ma felicità nel condividere con i fratelli quanto si ha.

Il Signore Gesù ci parla esattamente di ciò; subito, in apertura: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi". La condivisione totale è elemento costitutivo del suo corpo mistico, a immagine della agape trinitaria. E, come illustra efficacemente Rublev nell'icona della Trinità, il calice della donazione – indicato dai tre angeli, e sta sullo stesso asse dell'angelo centrale dove campeggia al centro dell'icona – è il nuovo nome della condivisione che Cristo ci ha insegnato col suo sacrificio: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici". Dopo simili affermazioni potremmo rimanere stupiti nel sentirlo dire: "Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando". Ad un amico non si comanda; lo si fa con un subalterno. Non è forse vero? Gesù lo sa e ci spiega: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi". Il fatto che ci abbia fatto conoscere tutto ciò che ha udito dal Padre significa che ci ha messo a parte dei segreti di Dio, dei suoi desideri, dei suoi piani. Quale padrone farebbe altrettanto coi suoi subalterni? Non basta: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga"; è lui che prende l'iniziativa di aprirci al Padre, "perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda". È il paradiso. Allora il "comando: che vi amiate gli uni gli altri", più che un onere impostoci, è una insospettata, magnifica

opportunità da non farsi sfuggire.



**SETTIMANA DELLA VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – SABATO – anno II****LETTURE**

Lettura	Deuteronomio 24, 10-22	Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova: ti ricorderai che sei stato schiavo nella terra d'Egitto.
Salmo	Salmo 94 (95)	
Epistola	1Corinzi 12, 12-27	Dio ha disposto il corpo in modo che le varie membra avessero cura le une delle altre.
Canto al V.	Romani 12, 10a	
Vangelo	Matteo 18, 23-35	Io ti ho condonato tutto, non dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno?

**PAROLE CHIAVE**

*Lettura* Clausole di salvaguardia: *“Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno. Te ne starai fuori .... Se quell'uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. ...., perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti.”*, *“Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, .... Gli darai il suo salario il giorno stesso, ...., perché egli è povero e a quello aspira.”*, *“Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri. Ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato. Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova.”*, *“Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mazzetto, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova”*, *“Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova.”*. Le motivazioni: *“Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato.”*, *“Questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore, tuo Dio.”*, *“perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani.”*. L'esperienza storica: *“Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo.”*, *“Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto; perciò ti comando di fare questo.”*.

*Salmo* È invito a rendere lode a Dio riconoscendo le proprie colpe e dando ascolto al suo volere.

*Epistola* Le ragioni della diversità: *“come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.”*. La Chiesa corpo di Cristo: *“infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.”*. La diversità nella Chiesa: *“e infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: “Poiché non sono mano, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe parte del corpo. E se .... Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto ...? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto.”*. L'utilità / bellezza della diversità: *“se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; oppure ....”*. La pari dignità: *“anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno.”*; armonia voluta dal Signore: *“ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.”*. La vita nella Chiesa: *“ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.”*.

*Canto al Vangelo* Riassume il tema del giorno nella sua comprensione cristiana.

*Vangelo* L'antefatto: "Il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti.". La giustizia: "Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito.". La misericordia del Signore: "Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.". La giustizia umana: "Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.". La vita cristiana a imitazione di nostro Signore: "Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Il giudizio del Signore: "Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello.".

#### PROPOSTE

L'incipit della Parashà, cui è riconducibile la Lettura odierna, recita: "Quando sarai uscito". Parrebbe del tutto insignificante e dovuto al fatto che la pagina del Deuteronomio comincia: "Quando sarai uscito per muovere guerra ...". Subito ci accorgiamo che anche la guerra è un fatto puramente casuale perché il nocciolo di questa prima frase è la salvaguardia della donna presa come bottino: "la lascerai andare a suo piacere, ma non potrai assolutamente venderla per denaro né trattarla come una schiava, per il fatto che tu l'hai disonorata". E tutta la Parashà può essere compresa come un lungo elenco di clausole di salvaguardia nei confronti di quanti, nella società, soffrono le più varie cause di debolezza e di fragilità. Ne propongo una rapida e casuale rassegna, avvertendo che alcuni potrebbero oggi sembrarci strane (ma poi davvero così strane?). I diritti del primogenito figlio di una moglie non amata, la pietà verso il cadavere di un condannato, la restituzione al proprietario degli animali dispersi, il non uccidere un uccello che cova per consentirgli di farlo di nuovo, il fare parapetti alle terrazze per prevenire cadute, la tutela delle mogli ingiustamente accusate, la tutela delle donne che hanno subito violenza senza potersi difendere, la tutela dei figli avuti da egiziani o idumei, i diritti di uno schiavo fuggito, il divieto di fare prestiti a interesse, la possibilità di cogliere frutti di altri per bisogno, le limitazioni al diritto di prendere in pegno, il giusto salario, i diritti dello straniero, dell'orfano e della vedova, la possibilità per questi di racimolare nei campi, il diritto a una punizione proporzionata alla colpa, il diritto per una vedova di dare discendenza al marito. Frammiste, si trovano anche alcune altre disposizioni volte a sanzionare comportamenti e situazioni contrari al volere del Signore. Alcune sono anche molto dure nel punire perché prevedono la pena di morte. Resta tuttavia sempre chiaro lo scopo: il corretto funzionamento della società che vive nella terra promessa, nel paradiso. Perché, allora, ho sostenuto che il punto nodale sono le clausole di tutela dei deboli? Non solo per un fatto statistico. Molto più perché a ciò mi induce la lettura delle due Haftarà proposte a commento. Le parole del profeta Isaia sono un inno di lode alla città santa, al suo destino glorioso dopo il travaglio dell'esilio. Mantengono una tonalità sponsale che richiama ripetutamente le norme dettate nella Parashà. Ma non è questa assonanza formale a giustificare l'accostamento. L'immagine di apertura parla di una sterile e la invita all'esultanza: "Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, ..., perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, ..., poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni". C'è una evidente sproporzione, una magnanimità ben oltre la legittima ricompensa, oltre il ristabilimento delle sorti. L'inno prosegue su questo

tono sino a concludersi così: “Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia”. L’ultima è la parola disvelatrice: misericordia. L’altra Haftarà ci presenta il proverbiale episodio dello scontro tra Davide e Golia. Come potrebbe mai commentare norme di salvaguardia? La spiegazione sta tutta nel diverbio fra Davide e suo fratello Eliab. Egli “si irritò con Davide e gli disse: “Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto per vedere la battaglia”. Davide rispose: “Che ho dunque fatto? Non si può fare una domanda?””. Quello di Eliab è il nostro modo normale di pensare: nessuno fa niente per niente, ci deve essere un tornaconto. Ma Davide non sta ragionando in questo modo, come si ricava dal dialogo con Saul su cui si conclude la Haftarà: “Il tuo servo ha abbattuto il leone e l’orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente”. Davide aggiunse: “Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell’orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo”. Saul rispose a Davide: “Ebbene vè e il Signore sia con te”. La sua è azione senza tornaconto personale; fatta solo per ristabilire l’ordine voluto dal Signore e confidando nella sua assistenza; è azione gratuita, generosa che, come tale, viene benedetta dal re. Ecco, pertanto, il denominatore comune di queste letture. Il senso della giustizia ma, ancor più, l’azione moralmente giusta, senza tornaconto, la gratuità, la generosità, la misericordia sono criterio di vita per il popolo del Signore nella terra promessa.

L’ordinamento delle nostre letture conferma pienamente questo assunto come motivo di meditazione. La Lettura concentra la nostra attenzione proprio sulle clausole di salvaguardia che riguardano la gestione del pegno, il giusto salario, i diritti del forestiero, dell’orfano e della vedova, la possibilità per loro di racimolare nei campi e nelle vigne per procurarsi il cibo. Sempre è ricordata la motivazione (“Questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore, tuo Dio.”, “Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato.”) e l’esperienza storica: “Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo”. Il Vangelo ci propone la parabola del servo malvagio. Ci troviamo di fronte ad un padrone che chiede la restituzione di un prestito, essendo nel pieno diritto di farlo anche secondo la legge mosaica. Ma, reso edotto delle condizioni in cui versava il servo, gli condona totalmente il debito. Il servo graziato, però, non fa altrettanto nei confronti di un suo debitore. Ecco che, di fronte a ciò, scatta l’indignazione e la punizione del padrone. Orbene, il motivo della condanna da parte del padrone non è nel rispetto o meno della Legge ma: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. E Gesù spiega il perché della parabola: “Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello”. Nostro Signore ci dice che la vita nel regno si regge sulla misericordia e sul perdono. Non siamo più alla azione moralmente meritoria e svolta a favore delle classi disagiate, svantaggiate. La misericordia e il perdono sono elementi costitutivi del tessuto socio-economico del paradiso. Non solo di quel tessuto ma di tutta la vita secondo il piano di Dio. San Paolo spiega tutto ciò ai Corinzi partendo dalla constatazione che la Chiesa è corpo di Cristo. Prima afferma l’unità del corpo di Cristo composto da più membra (“come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.”), poi ci dice che il Battesimo ci ha costituiti membra di quel corpo (“Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, ...; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.”). Poi, facendoci ragionare sul funzionamento del corpo e la necessità che ogni membro svolga il suo compito senza pretendere che tutto il corpo sia uguale a sé, ci conduce a comprendere come la diversità di funzioni e compiti sia essenziale anche per la vita della Chiesa. Concordiamo con lui, ma potremmo pur sempre ritenere che ci sia chi vale di più e chi di meno, chi sia più onorabile e chi no. Scatta la constatazione di san Paolo: “proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore

decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno”. È Dio stesso ad aver previsto questa armonia: “Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.”. Noi siamo il corpo di Cristo; come potremmo vivere diversamente da così? La collaborazione, il reciproco rispetto, la stima, la misericordia e il perdono verso chi ha sbagliato, la gratuità a favore dell’altro costituiscono la linfa di questo corpo perché ognuno possa godere delle ricchezze degli altri così che il corpo cresca armonicamente. “Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra”. Siamo davvero su un altro piano; diamoci da fare su questa strada invece di fermarci a gongolare per quelle tre o quattro azioncine meritorie che talvolta ci riescono.

Ancora una volta non posso fare a meno di segnalare la lettura cristiana delle parole del profeta Isaia. Parlano di una realtà più grande di lui e che a noi è stato donato di comprendere nella sua piena realizzazione. Come non lasciarci sopraffare da profezie come questa?: “Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra”.

## SABATO PRIMA DELLA DEDICAZIONE DEL DUOMO – anno II

### LETTURE

Lettura	Esodo 40, 16-38	La Gloria del Signore riempie la Dimora.
Salmo	Salmo 95 (96)	
Epistola	Ebrei 8, 3-6	La tenda fatta da Mosè, figura e ombra delle realtà celesti.
Canto al V.	Salmo 121 (122), 1-2	
Vangelo	Giovanni 2, 13-22	Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* La conformità al volere del Signore: “Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece. .... Mosè eresse la Dimora: ..., come il Signore gli aveva ordinato. Prese la Testimonianza, ..., come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò inoltre il candelabro ..., come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò poi l’altare ..., come il Signore aveva ordinato a Mosè. Mise infine la cortina ..., come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò il bacino ..., come il Signore aveva ordinato a Mosè. .... Così Mosè terminò l’opera.”. Il Signore vi prende dimora: “Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora.”. La sequela di Israele: “Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s’innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d’Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.”.

*Salmo* Lode alla maestà del Signore. “Portate offerte e entrate nei suoi atrii”, “Prostratevi ... nel suo atrio santo”, ci suggerisce il luogo delle azioni liturgiche.

*Epistola* Il servizio sacerdotale: “ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici”. Il sacerdozio di Cristo: “di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire.”; non è “terreno”: “Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge.”. L’alleanza antica / la conformità al volere del Signore: “Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.”. L’alleanza in Cristo: “Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse.”.

*Canto al Vangelo* Cantiamo lo stato d’animo con cui dirigiamo verso il luogo dell’assemblea liturgica.

*Vangelo* Il contesto: “Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e il Signore Gesù salì a Gerusalemme.”; il rapporto col tempio: “Trovò nel tempio gente che vendeva .... Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, ... e ... disse: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!”. I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.”. Con che autorità / la nuova Alleanza: “Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”, “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”. Il “tempio” cristiano: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. .... Ma egli parlava del tempio del suo corpo.”. La sequela cristiana: “Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.”.

## PROPOSTE

Questo sabato gode di una titolatura specifica che ce lo indica come dedicato alla preparazione della solennità della Dedicazione del Duomo. Esattamente come lo scorso anno, anche ora la Lettura non si ispira alla Parashà che nell'ordinamento sinagogale fa seguito a quella presa in considerazione la scorsa settimana. Tutto ciò indica chiaramente che il nostro Lezionario desidera condurci a meditare già oggi sulla dedicazione della chiesa cattedrale: luogo capace di esprimere sinteticamente la nostra realtà di Chiesa Ambrosiana, in quanto in esso ha sede la cattedra del vescovo che qui svolge il suo ministero liturgico.

Anche la Lettura odierna è compresa nella Parashà che si intitola "Questo è il computo"; si apre, infatti, con l'elenco dei metalli usati per la costruzione della Dimora e delle sue suppellettili. Ma tutta la elencazione degli oggetti approntati assomiglia ad un computo dettagliato, fatto quasi per rendere ragione dell'utilizzo delle offerte che gli Israeliti avevano fatto per la costruzione della tenda. Arida elencazione? Ogni paragrafo apre e chiude così: "Fecero ... come il Signore aveva ordinato a Mosè". Al termine "Portarono dunque a Mosè la Dimora, la tenda e tutti i suoi accessori". "Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, gli Israeliti avevano eseguito ogni lavoro. Mosè vide tutta l'opera e riscontrò che l'avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse." A questo punto "il Signore parlò a Mosè e gli disse: "Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. Dentro vi collocherai l'arca della Testimonianza, ...": sono le disposizioni per il montaggio e l'utilizzo. Fanno seguito quelle per la consacrazione della tenda e dei sacerdoti; vi campeggia un verbo: "ungerai". "Mosè fece in tutto secondo quanto il Signore gli aveva ordinato". Tutto è stato preparato, montato e consacrato in obbedienza a quanto disposto dal Signore; tutto diventa quindi segno della fedeltà di Israele al Signore, segno della sua fede. Dio può prendere possesso della sua dimora fra il popolo da lui prescelto: "Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora." La presenza visibile del Signore nel tempio diventa anche scansione del tempo di tutta la comunità: "Ad ogni tappa, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano l'accampamento".

Similmente, la Haftarà ci presenta la conclusione dei lavori per la costruzione del tempio di Gerusalemme. Qui, però, i lavori sono solo accennati in brevi parole d'inizio: "Fu così terminato tutto il lavoro che il re Salomone aveva fatto per il tempio. ....". Poi viene proposto alla meditazione il trasporto dell'Arca per introdurla nel Santo dei Santi e, infine, la presa di possesso del tempio da parte del Signore, resa visibile dalla nube che lo compenetra; e Salomone ricorda al popolo le ragioni del tempio, ripercorrendo la Storia della Salvezza e esplicitando la propria osservanza del volere del Signore nell'erigere il tempio.

L'ordinamento sabbatico delle letture segue con decisione questa proposta di meditazione. Quest'anno siamo invitati a soffermarci sul "montaggio" del luogo di culto. Tutti i componenti e tutte le suppellettili sono stati approntati e presentati a Mosè, che assembla il tutto e lo predispone per il culto divino. Una precisazione si ripete puntualmente per segnare ogni tappa della sua opera: "... come il Signore aveva ordinato a Mosè". Ancora una volta, la conformità al volere del Signore rende il luogo e gli oggetti atti a divenire "dimora" del Signore fra il suo popolo. "Allora" – solo allora - "la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora." Dio può abitare la tenda costruita da mano d'uomo perché, nel realizzarla, Israele, gli artigiani e Mosè hanno mostrato di voler essere fedeli al volere del Signore.

La Lettera agli Ebrei prende le mosse proprio da queste verità per metterci in guardia dal restar fermi ad esse. C'è una prima affermazione che chiede di essere accettata o respinta: "ogni sommo sacerdote, ...: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire"; Gesù è sacerdote. Se guardiamo a lui con questa consapevolezza siamo cristiani. A questo punto nasce un dubbio: se è vero ciò che Lui ci dice, allora quanto lo ha preceduto non ha più valore, è falso? "Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la

Legge.”; la fede in Lui non è sullo stesso piano delle altre religioni, nemmeno dell’ Antica Alleanza. Ma la fede in cui Israele ha vissuto l’ attesa del compimento delle promesse ha un nome prezioso: “Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda”, e ha un riferimento posto da Dio stesso: “Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.”. Potremmo unirli alla schiera dei fratelli che ci hanno preceduto commentando mistagogicamente che il modello a cui guardava Mosè era Cristo. Ed eccoci al Vangelo. Qui è proprio Gesù a dirci questa verità. Procediamo con ordine. “Si avvicinava la Pasqua dei Giudei”, quindi un tempo particolarmente importante per la vita di fede di ogni Israelita e del popolo tutto. Gesù non si trattiene e scaccia ogni genere di opportunisti dal tempio. È in questione proprio la conformità della struttura al volere del Padre; oserei dire la sua “destinazione d’ uso”: “Non fate della casa del Padre mio un mercato!”. Ma, a questo punto, lancia un sillogismo mai prima udito, né osato pensare: 1) la caratteristica peculiare del tempio è la conformità al volere di Dio, 2) Lui è la conformità assoluta al volere del Padre, 3) quindi è lui il vero tempio in cui il Signore prende dimora fra noi. Nessuno in quel momento riesce a capire. Solo gli apostoli ricorderanno e capiranno; ma solo dopo la resurrezione, cioè dopo la sua “ricostruzione” in tre giorni. Noi cristiani, dando credito alla loro testimonianza, crediamo proprio questo; crediamo che Gesù è il luogo della piena abitazione di Dio fra noi, lui – quindi – il vero tempio. Ecco spiegate “le migliori premesse” cui fa cenno la Lettera agli Ebrei.

Ma come poter stare alla presenza del Signore? Unendoci sacramentalmente a nostro Signore Gesù partecipiamo della sua comunione col Padre, stiamo alla sua presenza. È nella vita e nel cuore che si gioca la vera partita della nostra fede.

Gli edifici di pietra non hanno, quindi, più alcuna funzione? Sono il luogo dove possiamo raccoglierci in comunità che prega per manifestare così più chiaramente il nostro essere corpo mistico di Cristo. Ma, proprio per questo e perché i gesti e gli spazi concreti ci sono di aiuto a capire ed esprimere quanto viviamo col cuore, tali edifici possono essere di grande aiuto nel vivere e nel comprendere la nostra fede in Gesù.

Non riesco a tacere una considerazione accessoria. La Lettura si conclude con una notazione spazio-temporale: “Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s’innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, ...”. Il tempo e lo spazio di Israele, i ritmi e le condizioni di vita, sono scanditi dal volere del Signore. Oserei dire dal suo tempo. Chi ha qualche anno sulle spalle ricorda certo quando anche il nostro vivere era scandito dai tempi del Signore. Nulla di trascendentale; molto di antropologico, forse persino con una sfumatura folclorica. Erano le campane che scandivano le ore ma, ancor più, le feste, le agonie, le liturgie con un linguaggio ben codificato. Era il crotalo, che le sostituiva fra la morte e la resurrezione di nostro Signore, sbatocchiato per le vie. Era il calendario con le settimane che avevano inizio la domenica ed era ritmato dalle feste liturgiche, con relative vacanze. Era la preghiera in famiglia la sera, la mattina, a pranzo, e al tocco dell’ agonia. Ora tutto ciò non esiste più. Quel poco che eventualmente rimane è sovente svilito da una revisione ad uso solo folclorico o dalla standardizzazione tecnologica che impone carillon devozionali sempre uguali in vece dei tocchi codificati. La società in cui viviamo ora non è affatto detto che si riconosca nel cristianesimo o almeno in una cultura nata da esso. I segni di un tempo sarebbero letti come imposizione clericale ed esteriore. Mi spaventa però quando mi accorgo che, comunque, la mia vita e quella di chi condivide con me la stessa fede non è più ritmata dal tempo – e dallo spazio – del Signore. Quante volte adatto e sforbicio preghiere, feste, riposi liturgici ai superiori tempi dell’ economia, delle ricorrenze laiche, del “così fan tutti”... Fuori i mercanti dal tempio che io sono, per lasciare che venga ricostruito in tre giorni.

SETTIMANE DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO



**SETTIMANA DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO – SABATO – anno II**

**LETTURE**

Lettura	Deuteronomio 26, 1-11	Mio padre era un Arameo errante: ora io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato.
Salmo	Salmo 96 (97)	
Epistola	Ebrei 11, 1-2. 8-9. 23-29	La fede dei padri erranti.
Canto al V.	Cfr. Luca 5, 4	
Vangelo	Luca 5, 1-11	Simone, reso pescatore di uomini.

**PAROLE CHIAVE**

*Lettura* La terra promessa / luogo del paradiso: “Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito”. Certificazione della presa di possesso personale: “Prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio”. La formula, lettura di fede della storia: “Tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, ...; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, .... Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato””. Vita secondo la fede: “Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia.”.

*Salmo* Ci invita a elevare la nostra lode al Signore.

*Epistola* La fede: “è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.”. Lettura di fede della storia: “per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, ...; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. [...] Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta.”. La mancanza di fede: “quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.”. Il senso profondo della fede e della storia: “egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.”.

*Canto al Vangelo* Pone in evidenza lo specifico del Vangelo, possibile grazie alla fede.

*Vangelo* Il contesto: “*mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, ..., vide due barche accostate alla sponda. ....*”. Prendere il largo: “*salì in una barca, ..., e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca.”*”. La fede: “*Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti*”. Il suo frutto: “*fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.*”. La coscienza della sproporzione: “*Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore*”. Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, ....”. La missione cristiana: “*Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini*”. E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.”

#### PROPOSTE

La Parashà cui si riferisce la Lettura di questo sabato ha per titolo: “Quando sarai entrato”. Si tratta, come sempre, dell’incipit; ma ci offre un’immagine dei temi proposti dalla Parashà. Siamo alle clausole confermatorie del patto di alleanza, che entrerà pienamente in vigore “quando sarai entrato” nella terra promessa. Quindi il primo atto confermatario è l’offerta dei frutti del suolo di cui si è preso possesso. Ogni israelita è chiamato a recarsi nel “luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per stabilirvi il suo nome. [Si] presenter[à] al sacerdote in carica in quei giorni e gli dir[à]: Io dichiaro oggi al Signore tuo Dio che sono entrato nel paese che il Signore ha giurato ai nostri padri di darci. È un rito che svolge la funzione di clausola liberatoria nei confronti del Signore poiché si attesta che, per parte Sua, ha mantenuto le promesse. Segue una clausola di salvaguardia a favore delle categorie deboli della società o escluse dal possesso della terra: “il levita, il forestiero, l’orfano e la vedova”. Ogni tre anni le decime dei raccolti sono di loro spettanza “perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi”. Il godimento di questo paradiso non può essere egoistico; chiama alla condivisione con quanti partecipano dell’alleanza. L’attenzione si sta spostando sul rispetto del patto da parte degli israeliti che, con questo gesto, possono dire: “ho obbedito alla voce del Signore mio Dio; ho agito secondo quanto mi hai ordinato. Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo d’Israele e il suolo che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, il paese dove scorre latte e miele!”. I termini dell’alleanza sono riassunti da Mosè: “Oggi il Signore tuo Dio ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme; osservale dunque, mettile in pratica, con tutto il cuore, con tutta l’anima. Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che Egli sarà il tuo Dio, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, .... Il Signore ti ha fatto oggi dichiarare che tu sarai per lui un popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi; Egli ti metterà per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatte e tu sarai un popolo consacrato al Signore tuo Dio com’egli ha promesso”. Per facilitare a tutti la conoscenza del patto vengono costruiti una sorta di murali che ne riproducono fedelmente il testo, il cui originale è scrupolosamente conservato nell’arca. Ed eccoci, infine, alle clausole confermatorie: le maledizioni (elencate per ben due volte) e le benedizioni (una sola volta). È scrupolosamente citata ogni sorta di bene che sarà donato a quanti osserveranno le norme dell’alleanza e ogni sorta di sventura per quanti ne saranno dimentichi o ribelli. A leggere le maledizioni sorgono spontanee le immagini dei gironi infernali cantati da Dante; cose da raccapriccio. Ma, forse ancor peggio per un israelita, vi si minaccia la perdita della terra, l’esilio lontano dal paradiso della terra promessa. E, come sempre, tutto si conclude col ricordo di quanto il Signore ha operato lungo il cammino di liberazione. Come dire che accogliere l’alleanza non è un salto nel buio perché già prima si è avuto modo di sperimentare la provvidenza del Signore. Delle due possibili Haftarà proposte a commento, quella tratta dal libro di Giosuè inizia col resoconto di quanto egli fece, non appena entrato nella Terra Promessa, per dare seguito alle disposizioni impartite da Mosè: la costruzione dell’altare, quella dei “murali” con

le clausole dell'alleanza e la lettura pubblica dell'intera Legge. Poi, tuttavia, prosegue con quanto occorso nei confronti degli abitanti di Gabaon che, invece di allearsi agli altri popoli per muovere guerra, si consegnarono con astuzia ad Israele nella speranza di aver salva la vita. Il che ottennero con lo statuto di poter vivere fra gli israeliti a patto di occuparsi di lavori servili. Con la presenza di questo dettaglio storico la Haftarà non si limita a confermare quanto proclamato nella Parashà, ma aggiunge una nuova verità: nella Terra Promessa possono trovare posto, seppur secondario, anche altri popoli che non si vogliano opporre al disegno del Signore, ma siano pronti a farlo proprio in qualche misura. L'altra possibile Haftarà è il capitolo 60 del libro del profeta Isaia. Si tratta di un inno alla gloria di Gerusalemme nuovamente benedetta dal Signore. Ogni benedizione è su di lei; le immagini che si susseguono ci sono spesso familiari perché ricorrono nella nostra liturgia per indicare l'incarnazione di Cristo e la Gerusalemme celeste, il paradiso verso cui nostro Signore ci guida. Cito quasi a caso: "Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.", "Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, ...", "Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano.", "Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. ... Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria.". Se il commento profetico ci parla del paradiso, allora le benedizioni e maledizioni elencate da Mosè sono davvero le clausole confermatorie dell'alleanza che dona in possesso la terra promessa dove vivere secondo il volere del Signore.

Il nostro ordinamento di letture prende la mosse dall'offerta che ogni israelita è chiamato a fare non appena entrato in possesso della propria porzione di Terra Promessa. Come si diceva, è l'attestazione che il Signore ha mantenuto fede alla promessa fatta mettendo nelle mani di Israele la terra promessa. È il paradiso; per questo "Gioirai", condividendo la gioia "con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia". Ma il paradiso chiede una vita secondo il volere del Signore; per questo "ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio". C'è, tuttavia, una condizione fondamentale che rimane inespressa nella Lettura e che invece dà forma a Epistola e Vangelo. Quando l'israelita consegna al sacerdote i frutti della terra di cui è entrato in possesso, è chiamato a recitare una formula che ripercorre tutta la storia di Israele. In essa gli eventi occorsi non sono figli del caso ma sono riconosciuti come ricompresi in un più ampio disegno del Signore che ha saputo condurre la storia sino all'epilogo della presa di possesso della terra promessa. Così facendo la "lettura" della storia diviene dichiarazione della fede in Dio, Signore e dominatore della storia stessa. Fare memoria del filo che ha condotto le vicende del popolo eletto sin lì è manifestazione della nostra fede in Dio che ci conduce per mano. Ecco l'essenziale della meditazione odierna. La Lettera agli Ebrei si prende cura di esplicitare questa verità, elencando tutti i passi nevralgici della storia di Israele introdotti da "Per fede ..." ed evidenziando in cosa la fede ha lievitato di sé il singolo fatto. Portiamo alcuni esempi a titolo esplicativo. Ciò che nella formula del Deuteronomio era espresso con "Mio padre era un Arameo errante", nell'Epistola viene esplicitato in "Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava". Ancora, "il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi.", diviene "Per fede, egli lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua .... Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta.". La Lettera agli Ebrei ci dice però qualche cosa di più. Parlando di Mosè, ad un certo punto afferma: "Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto l'essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa". Questo significa che anche la fede dell'Antico Testamento era aperta, seppur in modo misterioso, al suo pieno compimento in Cristo; come dire che la vera meta non era la terra promessa ma il paradiso di cui Cristo ci ha aperto le porte col suo sacrificio. Tutti

gli eventi della storia antica hanno un loro profondo significato in Cristo, tendono / conducono a Lui.

L'episodio evangelico della pesca miracolosa chiede, quest'anno, di essere letto nella stessa luce. Di fronte a Gesù che invita a prendere il largo per gettare le reti si attiva la fede di Pietro e degli apostoli. Non facilona, ma conscia della realtà: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla". E, tuttavia, pronta a dar seguito all'invito: "ma sulla tua parola getterò le reti". "Sulla tua parola": dà credito al maestro, ha fede in Lui. E questo consente il miracolo. O, forse meglio, consente alla storia (della salvezza) di compiere un grande passo: alcuni uomini "si fidano" del Figlio di Dio. La percezione della sproporzione fra la santità del Signore e la nostra miseria è tale che Pietro esce con: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Situazione che ricorda quel "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto.", pronunciato da Adamo dopo il peccato; ma in Pietro è frutto della fiducia nel Signore, non del dissidio, e Gesù può rispondere: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Perché questa risposta? Gesù chiede a Pietro, e agli altri, di fare come Lui, che aveva appena terminato di "insegna[re] alle folle" che "faceva[no] ressa attorno per ascoltare la parola di Dio". Ed ecco un secondo passo fondamentale: la fede in Cristo chiede di essere comunicata, di essere fatta conoscere perché tutti possano averne parte. La sua salvezza è per tutti. Non è più il popolo del Signore in marcia verso la terra promessa, ma quanti accolgono con fede la sua parola in cammino verso la dimora di Dio, il paradiso. "E, ..., lasciarono tutto e lo seguirono". Se abbiamo fede in Lui, anche a noi è rivolto questo invito.

## SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO – SABATO – anno II

### LETTURE

Lettura	Deuteronomio 26, 16-19	Osservate tutti i comandi del Signore, vostro Dio, e sarete un popolo a lui consacrato.
Salmo	Salmo 97 (98)	
Epistola	Romani 12, 1-3	Offrite i vostri corpi come un sacrificio gradito a Dio.
Canto al V.	Cfr. Luca 14, 26	
Vangelo	Matteo 16, 24-27	Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* La vita nella terra promessa: “Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme.”. Con che animo darle corpo: “Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l’anima.”. La condizione per permanere nel paradiso della terra promessa: “Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e ascolterai la sua voce. Il Signore ti ha fatto dichiarare oggi che tu sarai il suo popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi.”. La “santità” di Israele: “Egli ti metterà, per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatto e tu sarai un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, come egli ha promesso.”.

*Salmo* È canto di lode al Signore; ci introduce nel clima di una liturgia e, contemporaneamente si apre alla lode cosmica.

*Epistola* La vita cristiana: “vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.”. La “santità” cristiana: “non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.”. La sobrietà: “per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.”.

*Canto al Vangelo* La “Legge” della nuova alleanza.

*Vangelo* La vita cristiana: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.”. La “santità” cristiana: “Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?”. Il giudizio del Signore: “Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.”.

### PROPOSTE

La Lettura ci propone quello che, nel breve commento alla Parashà di riferimento proposto nel sabato dopo la Dedicazione, avevo definito come riepilogo fatto da Mosè. In poche righe è condensato lo schema di funzionamento dell’alleanza. Siccome è un patto, come tale si concretizza in una serie di articoli tesi a rendere possibile la realizzazione dello scopo. Quindi, prima di ogni altra cosa, “oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme”, perché senza la loro attuazione sarebbe privo di senso parlare di alleanza. Ma sarebbe parimenti insensato rispettarle solo formalmente, senza metter in gioco “tutto il cuore e [ ] tutta l’anima”. Sarebbe un involucro vuoto. Quali sono i termini della alleanza? Da un lato, “il Signore [ ] sarà Dio per te,” e “tu sarai il suo popolo particolare, come egli ti ha detto”. Da parte del popolo, invece,

tutto ciò sarà “solo se [ ] camminer[à] per le sue vie e osserver[à] le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e ascolter[à] la sua voce”, “solo se osserver[à] tutti i suoi comandi”. Lo scopo è il paradiso per Israele: “Egli ti metterà, per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatto e tu sarai un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, come egli ha promesso”. Visto il ripetersi dell’invito a porre in atto tutte le norme previste dal patto dell’alleanza, potremmo essere indotti a ritenere che si tratti dello specifico proposto oggi alla meditazione. Tuttavia, uno sguardo cristiano non può che sottolineare il come dare corso alle norme: “con tutto il cuore e con tutta l’anima”. Con il coinvolgimento di tutto se stessi: il “cuore”, luogo in cui dimora il nostro spirito, e l’anima, che presiede all’attività del nostro corpo e della mente. E proprio in questo solco prosegue l’approfondimento di Epistola e Vangelo. San Paolo, al riguardo, si esprime così: “offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”. “Offrire i corpi come sacrificio vivente”, vale a dire che le nostre azioni sono, non solo conformi alla Legge, ma offerte al Signore perché mosse dallo spirito / cuore che desidera conformarsi al suo volere per amore. “Non conformatevi a questo mondo”: è il rifiuto assoluto / il capovolgimento dei criteri normali di giudizio che ci vengono dal peccato; siamo chiamati ad altro, a fare nostro il punto di vista del Signore. “Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”. Il sacrificio spirituale produce effetto anche sulla psiche / anima capovolgendo il nostro modo di pensare, ricostruendolo sul fondamento dello sguardo di Dio, facendoci desiderare ciò che Lui desidera, sperare ciò che Lui spera. San Paolo non manca di elencare una conseguenza cui – temo – non si è soliti pensare, la sobrietà (che in greco chiamerei “sofrosini”): “non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato”. Vale a dire la capacità di guardarsi con un occhio sincero, senza sopravvalutarsi e senza svalutarsi; perché ciò che possiamo è dono del Signore e non merito nostro, ma, parimenti, ciò che non possiamo può essere superato dal Suo dono.

Le parole di Gesù ci danno la misura della radicalità di questo capovolgimento di prospettiva. “Se qualcuno vuole venire dietro a me”, in altri termini: se qualcuno vuole dare corso alla nuova alleanza stipulata in Lui. “Rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.”: ecco il “sacrificio vivente” di san Paolo, la rivoluzione copernicana a rovescio: non più l’uomo al centro di se stesso ma il Signore. “Chi vuole salvare la propria vita, la perderà”, che corrisponde a quanto letto nell’Epistola: “non conformatevi a questo mondo”; “ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”, che corrisponde a: “lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare”. A questo punto mi sembra importante fermarsi a puntualizzare. “Rinneghi se stesso” non significa necessariamente imboccare la strada del martirio; può avere una sua attuazione non cruenta. Parimenti il “sacrificio spirituale” è tale non perché eviti di riguardare il corpo ma perché attuato a quel livello, perché governato / presieduto / diretto dallo spirito. Possiamo ora affrontare anche quel: “la propria vita” che per ben due volte è posto da Gesù come parametro di valutazione. È la nostra vita; quella del corpo, certamente, per chi è chiamato al martirio; ma anche quella di tutti i giorni, per quanti non concluderanno in quel modo la propria esistenza terrena. Ma “guadagnare il mondo intero” ci indica il continuare a “conformarsi a questo mondo” magari anche illudendosi di qualche fin di bene, agire con criteri umani cercando potere e successo, magari pensando di farlo a “vantaggio” del regno dei cieli. “Dare in cambio” mi riporta a tristi baratti talvolta descritti dai classici della letteratura<sup>2</sup>, perché le nostre azioni saranno giudicate per ciò che sono e, a quel punto, cosa potrà valere il baratto di una vita spesa evitando di attuare l’alleanza con il Signore o facendosi scudo della Legge per evitare di spenderla per il “Figlio”?

Come, dunque, realizzare l’alleanza col Signore?, come spendere la propria vita per Lui, nonostante la nostra miseria / debolezza? “Per la

<sup>2</sup> Personalmente amo riandare ai romanzi di Dostoevskij quali: “I fratelli Karamazov”, “I demoni”, “Delitto e castigo”, concludendo la citazione con la preghiera finale di quest’ultimo romanzo, perché l’ultima parola è il perdono del Signore, se solo si apre il cuore per accoglierlo.

misericordia di Dio”, lasciando che essa possa operare in noi quei cambiamenti / rinascite / ricostruzioni che da soli non sapremmo porre in atto.

**SETTIMANA DELLA II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO – SABATO – anno II**

**LETTURE**

Lettura	Deuteronomio 30, 1-14	Questo comando non è troppo alto per te.
Salmo	Salmo 98 (99)	
Epistola	Romani 10, 5-13	La giustizia che viene dalla fede si è fatta a te vicina in Cristo.
Canto al V.	Cfr. Ebrei 1, 1-2	
Vangelo	Matteo 11, 25-27	Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

**PAROLE CHIAVE**

*Lettura* La conversione al Signore, condizione per il paradiso: *“Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri. [...] Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.”*. La conversione confermata dal Signore: *“Il Signore, tuo Dio, circoncederà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva.”*. La Legge è a dimensione d’uomo: *“Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Le profondità del volere del Signore: “Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?””*. La Legge è inscritta in noi: *“Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.”*.

*Salmo* È canto di lode alla maestà di Dio. Molti sono gli stichi che possono fare da eco agli accenti della Lettura. Ad esempio: *“Signore, nostro Dio, tu li esaudivi, eri per loro un Dio che perdona, pur castigando i loro peccati.”*.

*Epistola* La alleanza antica: *“Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà.”*. Le profondità di Cristo: *“Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti.”*. La fede è inscritta in noi: *“che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo.”*. Il contenuto della fede: *“perché se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!”, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.”*. La meta / il paradiso: *“dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso*



*tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.”.*

*Canto al Vangelo* La novità dell’alleanza è sintetizzata dal passaggio di testimone dai “*profeti*” al “*Figlio*”.

*Vangelo* La fede a misura d’uomo: “*Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.*”. Confermata dal Signore: “*Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*”.

## PROPOSTE

Il nostro ordinamento delle letture odierne è riconducibile ad una nuova Parashà, detta: “State tutti davanti”. Israele è convocato in assemblea plenaria davanti al Signore per esprimere la propria scelta in merito all’alleanza. È questo il punto nodale di questo sabato. Lo dichiara subito Mosè agli israeliti: “Oggi voi state tutti davanti al Signore vostro Dio, i vostri capi, ..., il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, ..., per entrare nell’alleanza del Signore tuo Dio e nell’imprecazione che il Signore tuo Dio sancisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere Egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe.”. E subito viene allargata la cerchia degli aventi diritto: “Non soltanto con voi io sancisco questa alleanza e pronunzio questa imprecazione, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore nostro Dio e con chi non è oggi qui con noi.”. Poi invita ad essere fedeli al patto evitando l’idolatria e la doppiezza di cuore: “Non vi sia tra voi uomo o donna ... che volga oggi il cuore lungi dal Signore nostro Dio, per andare a servire gli dei di quelle nazioni. Non vi sia tra di voi radice alcuna che produca veleno e assenzio. Se qualcuno, udendo le parole di questa imprecazione, si lusinga in cuor suo dicendo: Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l’ostinazione del mio cuore, con il pensiero che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, il Signore non consentirà a perdonarlo”. L’abbandono della alleanza sarà causa di esilio, di perdita della Terra Promessa. Ma il Signore saprà trarre occasione di conversione dei cuori a Lui: “Il Signore tuo Dio circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva”. È il momento di decidere, Mosè rincuora e incita: “Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. ... Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.”. Israele ha di fronte due possibilità: “... la vita e il bene, la morte e il male”. “Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe”. La Haftarà che commenta con le parole del libro di Giosuè porta a riprova il rinnovo dell’alleanza che egli, non molto dopo, chiede di confermare agli israeliti convocati a Sichem. Per incitarli alla decisione ripercorre ancora una volta la storia di Israele leggendola alla luce della fede, e conclude: “Vi diedi una terra, che voi non avevate lavorata, e abitate in città, che voi non avete costruite, e mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti, che non avete piantati. Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore.”. È il momento di scegliere nella libertà; non ci sono più altri argomenti se non l’esempio personale: “Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore”. Il popolo decide: “Lungi da noi l’abbandonare il Signore per servire altri dei! Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d’Egitto, .... Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano il paese. Perciò anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio.”. Ancora una volta il commento offerto dal cantico di Isaia ci pone in paradiso. È, se vogliamo, il canto di Israele che ha scelto per il Signore. Inizia con la lode per la salvezza da Lui operata: “Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza,

...”. È canto di chi ha provato l’esilio e ne torna (“Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata”). È canto che annuncia una profondità e definitività di comunione col Signore che oltrepassa l’alleanza conosciuta: “Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.”, “Ecco ciò che il Signore fa sentire all’estremità della terra: “Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore””, “Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione egli li ha riscattati; li ha sollevati e portati su di sé, in tutti i giorni del passato.”. Non a caso queste stesse parole di Isaia torneranno ad allietarci tra poche settimane nel tempo di Avvento, e, poi, ancora in Quaresima con riferimento puntuale al sacrificio salvifico di nostro Signore (“Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?”).

Le nostre letture ci invitano, in qualche modo, a proseguire la meditazione iniziata lo scorso sabato facendo tesoro del contesto appena tratteggiato. Siamo posti di fronte alle parole con cui Mosè preannuncia ad Israele il tradimento e la diaspora che ne consegue. Ma è occasione per prendere coscienza del proprio peccato e decidere di tornare al Signore, di convertirsi. Allora è tutto un rincorrersi di immagini che parlano del nuovo – possibile - paradiso, del volgersi del Signore a compassione per il suo popolo e, sull’altro versante, riproposizione dell’unica condizione nelle mani dell’uomo: “Se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce [ ] con tutto il cuore e con tutta l’anima”, “Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do.”, “quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima”. Israele è di fronte alla scelta, ha davanti a sé due vie, “la benedizione e la maledizione”. Ma non è lasciato solo. Il Signore è al suo fianco, anzi, prende l’iniziativa, al minimo cenno positivo, per rendere davvero possibile la conversione: “Il Signore, tuo Dio, circonderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva”. Così “questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te”, diviene possibile e accessibile; “anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.”. Dunque, dopo aver conosciuto tutte le norme della Legge, dopo che ci è stato fatto un quadro esauriente delle diverse prospettive che ci attendono, ci rimane la scelta. Se decidiamo per il sì al Signore – se ci convertiamo -, Lui ci è vicino, ci cambia il cuore perché la sua parola vi possa trovare posto, perché non ci sia grave essergli fedeli. San Paolo, tuttavia, ci riassume così la comprensione della Legge da parte dell’antica alleanza: “L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà.”. Come se fosse sufficiente comportarsi bene, compiere azioni corrette, essere persone “a posto” per realizzare quanto sperato dal Signore tramite l’alleanza e le norme che la possano rendere possibile. Non so se le cose stessero proprio così per tutti; ma certo si tratta di un peccato in cui è molto facile cadere. Ce lo dimostra il fatto che ancor oggi parliamo di fariseismo di fronte a comportamenti simili. Ma anche la storia della Chiesa ha conosciuto e conosce bene questo tipo di fraintendimento. San Paolo, per farci entrare nella comprensione della ampiezza dell’alleanza capovolge letteralmente l’esempio che Mosè aveva proposto per far capire la vicinanza del volere del Signore. Aveva detto: “Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”.”, volendo farci capire che il volere del Signore non va cercato chissà dove ma in noi. Orbene, san Paolo controbatte: “Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti.”. È la sconvolgente novità di Cristo disceso per noi dal cielo e risalito dal baratro della morte per salvarci. In Lui i misteri altissimi e profondissimi del Signore ci sono resi accessibili, ne possiamo fare esperienza. Ha queste dimensioni l’esserci vicini di Dio secondo la nuova alleanza. Non per nulla san Paolo prosegue attribuendo alla fede la

stessa frase con cui Mosè aveva detto della vicinanza: “Che cosa dice dunque [la giustizia che viene dalla fede]? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo.”. Ma, questa volta, la Parola è maiuscola, è una parola con un nome ben preciso: “perché se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!”, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.”. Proclamare la sconvolgente novità del Figlio di Dio che si fa uomo in Gesù, riconoscerlo Signore e vincitore della morte (ci troviamo di fronte al famoso kerygma), vivere questa verità ci fa partecipi dell’alleanza stipulata in Lui, ci apre il paradiso. San Paolo ce lo spiega così: “Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. .... Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.”. Il Vangelo, con parole assai differenti da quelle ascoltate sinora, ci conferma nella medesima verità. Quando sentiamo Gesù dire: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.”, l’esser piccoli ci parla della vicinanza del Signore a quanti hanno il cuore umile e pronto ad accoglierlo; i dotti e i sapienti, invece, sono quanti vorrebbero carpire con le proprie forze le verità di Dio senza accettarle come Suo dono, quanti tendono a costruire la torre di Babele per arrivare alle altezze del Signore. “Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.”: ecco che il Signore si muove per primo, si rende vicino, ci vuole bene. E ci rivela i suoi misteri più profondi, facendoci conoscere le relazioni fra le persone della SS. Trinità: “Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio”. Allora, se desideriamo avere parte alla alleanza di salvezza e di vita, riconosciamo le nostre colpe, convertiamoci, convertiamo la nostra mente e il nostro cuore, la nostra vita, divenendo come bambini, come “colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”.

## ULTIMA SETTIMANA DELL'ANNO LITURGICO – SABATO – anno II

### LETTURE

Lettura	Deuteronomio 31, 9-18	Questo popolo mi abbandonerà ed io nasconderò loro il mio volto.
Salmo	Salmo 28 (29)	
Epistola	Romani 3, 19-26	Tutti hanno peccato, ma tutti sono giustificati per la grazia di Dio in Cristo Gesù.
Canto al V.	Cfr. Matteo 24, 44	
Vangelo	Marco 13, 5a. 33-37	Vegliate!

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* La consegna della Legge: “Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d’Israele.”. La conoscenza della Legge: “Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, .... I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano”; scopo della conoscenza: “imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge.”. Il passaggio di consegne da Mosè a Giosuè: “Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini”. Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all’ingresso della tenda.”. Il peccato di Israele: “Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: “Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?”. Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi”.

*Salmo* È voce di Israele – e nostra -. Al termine del cammino di conversione dell’anno che oggi si chiude, riconosciamo la signoria di Dio e gli rendiamo gloria: “Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza.”, “...il Signore benedirà il suo popolo con la pace.”.

*Epistola* La funzione della Legge: “noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio.”; in rapporto alla salvezza: “Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.”. La salvezza in Cristo: “Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono.”, “È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.”. La misericordia di Dio: “Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù.”.

*Canto al Vangelo* “Tenetevi pronti ...”: introduce il tema del Vangelo invitandoci all’attesa della salvezza, ad entrare nel nuovo anno liturgico,

di nuovo nella memoria della storia di salvezza.

*Vangelo* L'attesa della salvezza: "Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!".

## PROPOSTE

L'incipit della Parashà relativa alla Lettura di oggi ci offre una chiave di interpretazione per meditare questa liturgia: "Andò". Parla del "passaggio di consegne" da Mosè a Giosuè e delle ultime raccomandazioni di Mosè a tutto Israele. La Parashà inizia infatti così: "Mosè andò e rivolse ancora queste parole a tutto Israele. Disse loro: "Io oggi ho centovent'anni; non posso più andare e venire; inoltre il Signore mi ha detto: Tu non passerai questo Giordano. Il Signore tuo Dio passerà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni e tu prenderai il loro posto; quanto a Giosuè, egli passerà alla tua testa, come il Signore ha detto.". I testi profetici, previsti come possibile commento, leggono questo momento come passaggio da una condizione di peccato e di abbandono dell'Alleanza al tornare a volgere lo sguardo al Signore che desidera riversare su Israele le sue benedizioni. Addirittura, il profeta Michea viene letto unitamente ad Osea per sottolineare l'adesione del popolo alla conversione.

In questo orizzonte si colloca la nostra meditazione. Il passaggio diviene passaggio del testimone dalla antica alla nuova alleanza. La Lettura, oggi, ci presenta Mosè e Giosuè convocati dal Signore al suo cospetto nella tenda "perché io gli comunico i miei ordini": si conclude la missione / servizio di Mosè e ha inizio quello di Giosuè. Se solo si pone mente che Giosuè è un'altra forma dello stesso nome di Gesù, tanto che nella letteratura cristiana antica "Giosuè figlio di Nun" è spesso citato come "Gesù figlio di Nave" la Lettura, e la stessa Parashà, possono assumere una insospettata capacità di prefigurazione. Il testimone passa, quindi, da Mosè a Gesù, quel "Giosuè" che ci fa entrare nella vera terra promessa, nella casa del Padre, in paradiso. È l'antica alleanza che, esaurito il proprio compito di condurci sin sulle soglie della terra promessa, ci consegna tutti i suoi tesori perché possiamo essere fedeli ed entrare nella casa del Padre.

La Lettura, quest'anno, si chiude sulla previsione del tradimento e del peccato in cui cadrà Israele una volta entrato nella terra della promessa ("Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà ..."). Conseguenza sono i rovesci che si abatteranno sul popolo a causa dell' "abbandon[o]" e del "nascond[imento]" del Signore di fronte ai peccati di Israele. Nemmeno un timido cenno di ripensamento ("Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?") sembra far recedere il Signore dal suo sdegno ("nasconderò il mio volto"). Come evitare che ciò avvenga? La risposta della Lettura è nel precetto dato da Mosè: "Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell'anno della remissione, ..., quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, ..., leggerai questa legge davanti a tutto Israele, .... Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero ..., perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese ...". Anche san Paolo conferma questa verità quando dice che "quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio"; "per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato" ed essa ci indica anche come comportarci rettamente. Ma non è in grado di salvarci: "in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio". La salvezza non è al culmine di un nostro sforzo morale "perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio". "Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono"; la nostra salvezza è iniziativa di Dio

che manda a noi suo Figlio “indipendentemente”: “tutti ... s[iamo] giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù”. Così scopriamo che “la sua giustizia” è “remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio” e “si manifesta” “nel tempo presente” in Gesù “che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue”, “così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù”. La nostra salvezza risiede, quindi, nel credere che Gesù Cristo è il nostro salvatore. Non crediamo, tuttavia, che, essendo entrati nella terra della promessa, essendo stati battezzati nel nome della SS. Trinità, siamo immuni dal poter ricadere nel peccato. Il Signore ci è accanto e ci sostiene con tutte le sue forze, ma non ci nega la libertà, che può anche diventare libertà di dimenticarlo, di ribellarsi, di infangare la nostra persona. Allora “ten[iamoci] pronti”, “veglia[mo]”. Non si tratta, però, di tener desta la curiosità di un’attesa. È, piuttosto, vivere la vita con vigilanza, senza lasciare che la coscienza si sopisca. È, anche, prepararsi per essere pronti e non farsi trovare “addormentati”, come le vergini prudenti che si sono munite del necessario per attendere (Mt 25, 1-13); è essere pronti “con la cintura ai fianchi, pronti ad “aprirgli subito” (Lc 12, 35-40). E qui la Legge trova piena realizzazione come strumento di vigilanza, olio che tiene accesa la lampada, cintura che ci consente di operare.

Anche noi, facilmente, nel corso dell’anno abbiamo peccato e tradito l’alleanza. Il Signore ci chiama alla conversione e all’attesa della sua venuta, del giorno del giudizio. Accogliamo questo appello, pronti ad entrare nell’Avvento, in un nuovo anno che, ancora una volta, ci condurrà alla conversione facendo memoria della sua Incarnazione, della sua Pasqua e della Pentecoste. “Vegliate!”.